

## Il reportage

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

INVIATO A IL CAIRO

**L**a piazza non smobilita. Torna a riempirsi, pulsa di passione e di sdegno. Ripete che «la rivoluzione non va tradita» e che non si è versato il sangue dei «martiri» per poi subire un «mubarakismo senza Mubarak». Invoca le dimissioni del governo guidato da Essam Sharaf, respingendo la «farsa» del rimpasto. Pretende verità e giustizia. E uno Stato di diritto all'ombra delle Piramidi. È la sfida di Piazza Tahrir, il cuore della rivolta che in 18 giorni ha posto fine al potere trentennale dell'«ultimo faraone», Hosni Mubarak. L'Egitto, alle prese con una complessa e, per molti versi contraddittoria transizione, è la terza tappa del viaggio di Pier Luigi Bersani. Qui in gioco non c'è solo il futuro del più popolato Paese arabo, ma anche i nuovi equilibri mediorientali.

**Al Cairo, il vecchio e il nuovo.**

Il leader dei Democratici incontra le due facce della nuova politica egiziana. Ma, soprattutto, incontra la Piazza, in un giorno di lotta e di mobilitazione generale: è il «martedì della persistenza», lo hanno chiamato così. «Siamo di fronte – dice Bersani a *l'Unità* – a un grande movimento democratico che, come dice la stessa parola d'ordine della manifestazione di oggi (ieri, ndr), persiste nel voler essere protagonista dei processi di cambiamento in atto nel Paese. I ragazzi di Piazza Tahrir non intendono farsi da parte, e noi siamo con loro».

Chi non intende farsi da parte e anzi rilancia la sua sfida democratica è Mohamed El Baradei. Il colloquio con il segretario del Pd è lungo e cordiale, ed avviene mentre Piazza Tahrir comincia a riempirsi. A Bersani, l'ex direttore generale dell'Aiea e premio Nobel per la Pace non nasconde le sue inquietudini: «A regnare è l'incertezza, la gente sta perdendo fiducia nei militari», rimarca El Baradei, che al leader democratico illustra la sua *road map*: «Prima di convocare elezioni presidenziali – afferma – occorre definire una Carta dei diritti del popolo egiziano, senza la quale la forzatura elettorale finirebbe per favorire l'unica forza organizzata: i Fratelli musulmani». A *l'Unità* dice: «Se la piazza me lo chiede, sono pronto a fare il primo ministro. A una condizione: che possa realizzare la Carta dei diritti». A



Il Cairo, Pier Luigi Bersani in piazza Tahrir incontra i leader del movimento che ha fatto cadere il regime Mubarak

# Bersani a piazza Tahrir «Accanto a chi reclama la svolta democratica»

Terza tappa della delegazione Pd nella «Giornata della persistenza» al Cairo  
Il leader italiano incontra anche El Baradei, Moussa e gli altri politici del nuovo corso

chi gli chiede di formare un partito, il Nobel per la pace risponde: «Il problema è rafforzare la società civile, le sue organizzazioni, i sindacati, e non di moltiplicare i partiti».

A El Baradei, Bersani esprime l'attenzione del Pd «affinché l'Italia sostenga il processo democratico» e assicura «la collaborazione del partito, che ha a cuore un esito democratico e liberale per questo Paese».

Speranza e inquietudine s'intrecciano nelle riflessioni degli altri protagonisti della politica egiziana incontrati dal segretario del Pd: da Amr Moussa, ex segretario generale della Lega Araba, che conferma la

sua intenzione di presentarsi «come candidato indipendente» alle presidenziali, al magnate sceso in politica, Naguib Sawiris, per finire con Mohamed Norsy, capo del partito Giustizia e Libertà. Moussa non chiude alla Carta dei diritti propugnata da El Baradei: «Dobbiamo unirci – afferma a *l'Unità* – per una nuova Costituzione che sancisca il carattere democratico di tutti i futuri poteri dello Stato egiziano».

**L'incontro più emozionante,** nel pomeriggio: quello con le ragazze e ragazzi di Piazza Tahrir. A fare da guida al leader del Pd sono alcu-

ni giovani leader del movimento: Ahmed, Bassem e Naser. Con loro c'è Abd el Hamed, leader della Coalizione dei Giovani di Piazza Tahrir con cui i Democratici hanno intessuto nei mesi scorsi il rapporto grazie al lavoro di Giacomo Filibeck.

Il clima è di festa. La presenza è impressionante. «È una piazza di libertà, antiautoritaria, la sua colonna sonora potrebbe essere *La canzone popolare*» dice Bersani citando Fossati. I ragazzi si stringono attorno a lui, ognuno dice la sua, spiega le ragioni di questa lotta che non si ferma: «Quello che vogliamo non è uno spicchio di potere, quello per